

**AMERICA E EUROPA****La vera partita è sull'energia**di **Carlo Bastasin**

In una storia che sembra saper avanzare solo a scatti, quelli attuali sono giorni di straordinaria importanza per il rapporto tra Europa e Stati Uniti. Il tornante è quello della possibile cooperazione energetica evocata da Obama.

Continua ▶ pagina 22

**L'offerta di Obama all'Europa.** Gli Usa vogliono accelerare l'export di shale gas verso l'Unione**La vera partita è sull'energia**di **Carlo Bastasin**

▶ Continua da pagina 1

Un aspetto apparentemente prosaico di fronte ai principi scossi dall'occupazione della Crimea: il diritto di integrità territoriale delle nazioni, l'uso strumentale del principio di autodeterminazione, e infine la minaccia ottocentesca di Putin di agire in difesa dell'unità etnica di popolazioni che vivono oltre i confini russi, fin dentro i confini europei, in Estonia o Lettonia. Ma in realtà la questione della dipendenza energetica europea racchiude interrogativi strategici ed economici che decideranno il futuro transatlantico.

La crisi Ucraina ha colpito l'Europa infatti non perchè abbia affondato il principio europeo della costruzione dei rapporti internazionali sul presupposto pacifista della mutua convenienza economica. Ma perchè tali principi sono parsi deboli una volta messa in

luce la scarsa capacità strategica tedesca e italiana in particolare – su cui si fondavano e manifestavano nella drammatica dipendenza energetica dalla Russia. Fino a tre mesi fa Berlino indicava Mosca come attore di una «partnership moderna» esemplare. La dimensione economica oscurava i dubbi sul ruolo geopolitico di Mosca, rivelatosi aggressivo. Ora l'Agenzia internazionale dell'energia stima che per effetto della maggior offerta di gas e petrolio sul mercato nordamericano, l'Ue pagherà l'elettricità il doppio degli Stati Uniti per i prossimi vent'anni. Secondo le proiezioni, nel 2035 l'Ue importerà il 67% del proprio fabbisogno. Ma anziché operare come Unione, ogni singolo paese contratta con i propri fornitori isolatamente, geloso del proprio nodo scorsoio.

L'Europa ha già perso altre occasioni. Nel 2008, l'intervento russo in Georgia aveva lineamenti simili a quello di oggi in Crimea. Anche allora la Casa Bianca alzò toni bellucosi, muovendo tuttavia portaerei

e truppe solo dopo la fine del conflitto. Era il momento più debole della presidenza Bush con Wall Street che contagiava il mondo. Iniziative francesi permisero agli europei di far rientrare la crisi in Georgia senza uso delle armi. Parigi e Berlino parlarono di un'era di leadership europea che si apriva. Due anni dopo l'Europa era travolta dalla crisi greca. L'incapacità di risolvere la propria crisi disperse ogni velleità di leadership.

Nel dicembre del 2010, al vertice sul clima di Copenhagen, i paesi a rapido sviluppo misero platealmente in dubbio la guida occidentale. L'anno successivo Washington concluse che, solo insieme, Usa ed Europa avrebbero avuto la massa critica per guidare negoziati multipolari. Ne nacque il progetto di un patto commerciale transatlantico che recupera un concetto europeo di leadership ponendo standard più elevati (si spera) come condizione per gli scambi di beni e servizi in tutto il mondo. In tale accordo entra la cooperazione sull'energia.

Vista da Washington, la dipendenza europea dalle forniture russe di gas naturale offre un'opportunità di cooperazione che metterebbe pressione su Mosca. Non solo per le capacità di esportazione energetiche americane (le infrastrutture sono insufficienti), ma per lo sviluppo di un mercato multilaterale di fornitura che toglierebbe centralità a singoli attori come la Russia o a singoli canali di transito come l'Ucraina. Da questo punto di vista l'esclusione di Mosca dal G7 è la minaccia di un negoziato che può costare caro a Putin. La strategia di breve termine è far pagare a Putin il prezzo più alto possibile e predisporre sanzioni progressive per frenare ogni escalation. Ma nella strategia di lungo termine c'è un'incognita che interroga l'Europa su se stessa. Quanto è disposta a rinunciare ai monopoli nazionali del potere energetico e a condividere una comune politica? A poche settimane dal voto europeo, non si tratta di un interrogativo che possa essere tenuto nascosto ai cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA